

Il pirata della strada ora chiede: «Arrestatemi»

Aveva falciato da ubriaco due ragazze irlandesi poi era fuggito. Oggi la decisione del Gip

di Giuseppe Vittori / Roma

«ARRESTATEMI SUBITO, voglio pagare con la galera». È la richiesta di Friederich Vernarelli, il 32enne romano che l'altra notte ha investito e ucciso con un'auto due giovani turiste irlandesi in pieno centro di Roma. L'uomo ha chiesto a suo padre - ex presi-

dente di municipio in quota An ora candidato alle provinciali per la Destra di Storace «e non mi ritiro» - di trasmettere ai magistrati la sua posizione. Ha commentato Roberto Vernarelli: «Ho chiesto a mio figlio di assumersi tutte le responsabilità e, di fronte a quelli che scappano, io e Friedrich chiediamo al giudice l'immediata punizione. Friedrich chiede umilmente perdono alle vittime». Il Guardasigilli Scotti ha chiesto «più responsabilità di tutti, anche chi giudica».

Peraltro la revoca degli arresti domiciliari a favore della detenzione in carcere era già stata chiesta in mattinata dalla procura della Repubblica di Roma. Il pm Andrea Mosca ha sollecitato al Gip l'aggravamento della misura in sede di convalida del fermo. Il Gip potrebbe pronunciarsi già oggi. L'accusa è di omicidio colposo plurimo e omissione di soccorso. Nell'incidente vennero falciate e uccise dalla sua Mercedes Mary Claire Collins ed Elizabeth Anne Gubbins. Il padre dell'investitore ha poi polemizzato con Veltroni: «Lorenza non prendo lezioni». Il riferimento è alla dichiarazione del leader del Pd: «Inaccettabili» gli arresti domiciliari, per uno che «si divertiva a fare lo spiritoso alla guida della sua macchina» uccidendo «queste figlie di un paese lonta-

no». Su YouTube è consultabile un video che ritrae Friederich alla guida di un'auto. «Non ci servono lezioni - ha precisato Vernarelli Senior - da colui che ha sulla coscienza, quando è stato sindaco di Roma, migliaia di morti e di feriti a causa delle buche nelle strade. Per anni, poi, lui e la sua famiglia hanno abitato case comunali». Ed è intervenuto anche Francesco Storace lodando il gesto del suo candidato: «Roberto Vernarelli ha compiuto un gesto enorme. La decisione presa nella famiglia di chiedere che il figlio sia arrestato per la tragedia del Lungotevere fa capire che c'è ancora spazio per l'affermazione dei valori. A Roberto dico grazie per questo gesto, che colpisce ed emoziona». La decisione di mandare Vernarelli ai domiciliari poche ore dopo il suo fermo aveva aperto subito dure polemiche. Il giovane era in evidente stato di ebbrezza ed è fuggito. Accusato di duplice omicidio colposo e omissione di soccorso, era stato messo ai domiciliari perché al momento dell'arresto in flagranza, eseguito dalla municipale, non risultava lo stato di ubriachezza, emerso dopo. Secondo la procura (ma l'avvocato smentisce) l'indagato si sarebbe rifiutato di sottoporsi all'esame delle urine per la ricerca di tracce di sostanze stupefacenti. Il giovane aveva cenato con i genitori (bevendo acqua) ed era poi andato in un locale a San Lorenzo. Secondo il padre, li avrebbe conosciuto due ragazzi che erano in macchina con lui al momento dell'investimento e che sarebbero scappati. Ma sembra che Vernarelli Junior non ricordi nulla di quella notte.

Il padre, candidato con Storace: mio figlio chiede scusa alle vittime e si assume le sue responsabilità



Fiori e messaggi per le due ragazze irlandesi Foto di Massimo Percossi/Ansa

TREVISO Intercetta gli sms dei figli, indagato

Un professionista è finito sotto inchiesta per aver comprato su Internet un software che ha usato per spiare il cellulare dei due figli. L'uomo aveva installato il programma nel suo telefonino e in quello dei suoi ragazzi: in questo modo poteva conoscere in ogni momento le chiamate fatte e quelle ricevute e addirittura leggere gli sms. L'uomo scoperto per caso, quando la Gdf ha avviato un'indagine per scoprire chi aveva acquistato su Internet il kit, illegale, per le intercettazioni «fai da te».

'NDRANGHETA Calabria, manette a un consigliere regionale ex Udeur

È stato arrestato il consigliere regionale della Calabria Franco La Rupa, ex Udeur ora sospeso dal partito, con l'accusa di scambio elettorale politico mafioso. La Rupa è accusato di avere ottenuto sostegno elettorale dalla cosca di Amantea (Cosenza) capeggiata dal boss Tommaso Gentile, in occasione delle elezioni regionali del 2005. La Rupa è agli arresti domiciliari. La Rupa è accusato anche di avere nascosto, insieme al boss Tommaso Gentile, la reale proprietà di una motonave che sarebbe di proprietà degli stessi La Rupa e Gentile. E questo al fine di impedire la confisca dell'imbarcazione utilizzata dalla cosca Gentile per effettuare viaggi da Amantea alle isole Eolie. Con il politico sono stati arrestati anche un sottufficiale dei carabinieri, Armando Mendicino, e un appuntato della Guardia di finanza, Domenico De Luca con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. E Concetta Schettini, dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Amantea, anche lei per concorso esterno in associazione mafiosa. L'inchiesta, denominata Nepetia, il 20 dicembre aveva portato all'esecuzione di 39 provvedimenti di fermo a carico di altrettanti presunti affiliati alla cosca Gentile tra cui il presunto capo della cosca, Tommaso Gentile. Mendicino e De Luca sono accusati di avere agevolato le attività della cosca Gentile fornendo in particolare al capo della cosca informazioni su inchieste della Dda di Catanzaro che riguardavano il suo gruppo criminale. Concetta Schettini è coinvolta nell'inchiesta perché avrebbe favorito la concessione della gestione del porto di Amantea a una società collegata al boss Tommaso Gentile.

MILANO Abu Omar, per il giudice il processo deve riprendere

Riparte il processo per il sequestro dell'ex imam di Milano Abu Omar. «Ritengo che possa essere rimosso il provvedimento di sospensione del processo» è scritto nell'ordinanza letta in aula dal giudice della quarta sezione del tribunale di Milano, Oscar Magi. Il giudice Magi, davanti al quale è in corso il processo a carico di 35 persone, tra cui l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari e 26 agenti Cia, ha sostanzialmente accolto le argomentazioni della procura di Milano. Quest'ultima chiedeva la revoca delle precedenti ordinanze con cui il giudice aveva sospeso il processo in attesa della definizione del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal governo Prodi contro la magistratura milanese per presunte violazioni delle norme riguardanti il segreto di Stato. Nell'ordinanza che motiva la decisione, il giudice fa riferimento all'avvio di un accordo tra governo e procura per risolvere il conflitto di attribuzione riguardante alcuni documenti coperti dal segreto di Stato. La soluzione del conflitto - che ha comportato il rinvio dell'udienza davanti alla Consulta al prossimo 8 luglio - e la decisione dell'accusa di togliere dal fascicolo processuale quei documenti che erano stati indicati come coperti dal segreto di Stato hanno determinato il giudice, per ragioni di opportunità, e secondo il principio della ragionevole durata del processo, a disporre il «procedersi oltre». Il giudice ha anche detto che «nessuna lesione di interessi superiori relativi alla segretezza di atti o documenti può derivare» dallo svolgimento del dibattimento su «atti e documenti in gran parte noti e sui quali non risulta apposto alcun vincolo di segretezza».

Milano, si barrica nel Cpt

Sposata con un italiano, rischia l'espulsione con i suoi 3 figli

/ Milano

CASO Una madre di tre bambini, sposata con un italiano, detenuta illegalmente nel Cpt di via Corelli e ad un passo dall'espulsione. La denuncia arriva da Vittorio Agnoletto, eurodeputato della Sinistra Arcobaleno, che da ieri è entrato nel Cpt di via Corelli per cercare di risolvere la situazione assieme agli avvocati della donna, Giusy Borella e Sabrina Greco. Agnoletto spiega che «la donna, madre di tre bambini di 12, 7, e 4 anni (e l'ultimo è nato in Italia, tutti e tre frequentano regolarmente le scuole del nostro paese) è coniugata dal 2006 con un cittadino italiano. La madre, il fratello e la sorella della donna vivono in Ita-

lia con regolare permesso di soggiorno. I suoi tre figli frequentano regolarmente le scuole in Italia e vivono con lei in provincia di Milano: la procedura di espulsione per tutti e quattro è già partita, visto che proprio stamattina alla donna è stato chiesto l'indirizzo di residenza ed i nomi dei bimbi. Questo avviene quando un immigrato ed i suoi congiunti vengono espulsi dal territorio italiano». Agnoletto e gli avvocati della donna hanno dichiarato che non usciranno dal Cpt «fino a quando non saremo sicuri che non verranno espulsi. È illegale ed inaccettabile prendere tre bambini che vanno regolarmente a scuola, che hanno una vita normale, e cacciarli dall'Italia agendo al di fuori del diritto e del buon senso, che in questa vicenda è mancato sin-

dall'inizio». Lo scorso 16 marzo la donna è stata convocata presso la Questura di Milano perché avrebbe dovuto ricevere il permesso di soggiorno (in quanto moglie di un cittadino italiano), invece è stata prelevata e portata al Cpt di via Corelli per essere espulsa. Una situazione gravissima, in quanto illegale, non esistendo i presupposti di legge per l'espulsione e soprattutto pensando ai diritti calpestati dei tre bambini. Per questo la donna ha già fatto ricorso al Tribunale dei minori, al Giudice di pace ed al Tribunale ordinario». Agnoletto e gli avvocati della donna hanno iniziato ieri sera una trattativa, da dentro il Cpt, con il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, per chiedere «l'immediato rilascio della donna, condizione senza la quale non lasceremo mai il Cpt».

LA CASSAZIONE «Mano morta» sul bus condannato a 15 mesi

ROMA Fare la mano morta sull'autobus o approfittare della situazione può costare caro: è stato infatti condannato a un anno e tre mesi di reclusione un 57enne siciliano che, fingendosi insonnolito, aveva insistentemente palpeggiato la coscia a una ragazza sulla corriera Palermo-Trapani. A rendere definitiva la condanna pronunciata prima dal Tribunale e poi dalla Corte d'appello di Palermo è stata la terza sezione penale della Corte di cassazione che, con la sentenza 12157 di ieri, ha respinto il ricorso dell'imputato. Lui si era difeso dicendo che la giovane non aveva reagito subito alle sue avance. Lei, infatti, aveva telefonato al fratello e si era fatta raggiungere alla fermata dell'autobus dove il ragazzo aveva rimproverato il 57enne.

CENTRI SOCIALI Luca Casarini, leader no global, scrittore con Mondadori

Il romanzo della tuta bianca

ORESTE PIVETTA

La letteratura miete incessante nuove vittime. L'ultima è Luca Casarini, il «capo» delle tute bianche, il «capo» dei no global anche nella terribile Genova, in testa al corteo che scendeva verso Staglieno, a pochi metri dalla piazza dove morì Carletto Giuliani. Superato il traguardo dei quarant'anni ha deciso di scrivere il suo primo romanzo, un noir dal titolo intrigante: «La parte della sfortuna». Il risvolto di copertina è di Massimo Cacciari ma compare anche un commento di Gianfranco Bettin, leader dei verdi veneti e per anni prosindaco di Venezia, in terza pagina, tra il petrolchimico e Porto Marghera, anche lui scrittore di bei romanzi come «Qualcosa che brucia» e di uno splendido libro inchiesta, una no fiction novel, come «L'eredità», dedicato a Pietro Maso e ai suoi amici complici nell'assassinio del padre e della madre e soprattutto al Veneto, arricchito e violento, povero di valori. Insomma Casarini ha buoni sponsor. Ha trovato anche un editore importante: Mon-

dadori, proprio Mondadori di proprietà di Silvio Berlusconi. S'è giustificato e non ne avrebbe avuto bisogno: «Berlusconi è il padrone. L'editore è Mondadori. Che edita anche D'Alena, Camilleri, Che Guevara. Ma di quello che ho scritto non ho dovuto cambiare nemmeno una virgola». Figuriamoci. Figuriamoci se Berlusconi si sarebbe mai sognato di censurare il romanzo di Casarini, del cui talento e della cui intelligenza qualche prova abbiamo avuto anche noi: ricordo quando gli chiesi per un inserto dell'Unità un articolo sul Venticinque Aprile e i giovani. Lo scrisse ed era molto bello. Speriamo che anche i suoi futuri lettori traggano la stessa sensazione, alle prese con il romanzo. Casarini ha voluto aggiungere: «Forse tanti editori che si dicono di sinistra avrebbero avuto problemi a pubblicarmi, così come ora alcuni giornali cosiddetti di sinistra fanno problemi a recensirmi». L'accusa lascerebbe supporre nei giornali, di destra o di sinistra, il prevalere di qual-

che linea culturale che imporebbe certe recensioni e ne escluderebbe altre. Non s'illuda Casarini: funziona molto di più a caso o seguendo quei fili che talvolta conducono a clan, famiglie, mafie, mafiette. Per quanto ci riguarda vorremmo, potendo, applicare l'insegnamento di un critico importante, Alfonso Berardinelli: i libri degli amici si recensiscono e si devono recensire con doppia severità. «La parte della sfortuna» ha un protagonista, Nico Djuric, avvocato precario, fondatore di una cooperativa nella zona industriale di Venezia, non proprio tutta legale. «È noir di lotta... scritto nella foresta di Sherwood del tempo presente. Duro e precario, spavaldo e fuggitivo, racconta la rivolta e l'arte di arrangiarsi», scrive Bettin. Casarini ha voluto aggiungere: «Scrittura spezzata, squarci di pura lirica, come in certe pagine su Venezia e ancora più sulla brutta Marghera», scrive Cacciari. Casarini quelle storie e quel mondo e quei paesaggi conosce benissimo: ha il merito di scriverne, continuando a viverli.



il salvagente

Mutui casa, come e quando conviene il trasloco

Portabilità: come si passa da una banca all'altra senza spese e risparmiando davvero.



Fotovoltaico e prestiti

Mettiamo a confronto i finanziamenti per l'energia fai-da-te.

Prezzi e salari Parla Veltroni

Intervista al leader Pd sulla situazione delle famiglie italiane.